

PERCHÉ NULLA CAMBI IN PEGGIO

STEFANO LEPRI

Pareva impossibile, ep-
pure è finita bene.

Una storia fatta di
esitazioni e di veti, di ricatti e

di maneggi sulla nomina del
successore di Mario Draghi
passato alla Bce.

Una storia imbarazzante
davanti all'Europa e al
mondo si è conclusa con
la scelta di una persona
degnissima. Forse solo
un dispetto ha impedito di promuove-
re governatore il successore natura-
le, Fabrizio Saccomanni, persona mi-
te e serena che non aveva mai brigato
per la carica. Ma è stato nominato il
secondo in linea gerarchica, Ignazio
Visco, del tutto omogeneo a Sacco-
manni per affiatamento con la strut-
tura della Banca d'Italia; persino con
le stesse affinità elettive, dato che en-
trambi sono stati amici personali di
Tommaso Padoa-Schioppa.

Nelle ultime ore, la vicenda si sta-
va facendo sempre più confusa: una
sgangherata farsa capace di intaccare
il prestigio di persone per bene e
utili al Paese. Circolava persino - sen-
za che l'interessata l'avesse mai solle-
citato - il nome della vicedirettrice
generale Anna Maria Tarantola, solo
perché, cattolica e milanese, sembra-
va più adatta a conciliare i contra-
stanti umori della sempre più divisa
maggioranza di governo; poco conta-
va che, pur avendo svolto benissimo il
suo compito di guardiana delle ban-
che italiane, mancasse della necessa-
ria esperienza internazionale. Ancor
più, sembrava che si aspettasse la
comparsa di un misterioso nome nuo-
vo, capace di risultare gradito a tutti,
come se dovesse uscire da una casua-
le estrazione del Lotto.

Un capo del governo incapace di
scegliere ha trascinato la vicenda per
mesi; a un certo punto ipotizzando
perfino di scaricare la responsabilità
della scelta sul consiglio superiore
della Banca d'Italia, un consesso di
personalità (perlopiù industriali e ac-
cademici) che svolge nella nomina
del governatore un ruolo importante,
e però consultivo. Il ministro dell'Eco-
nomia sosteneva in solitudine il suo
candidato esterno senza mai spiega-
re perché, senza spiegare nemmeno
che cosa avessero sbagliato gli «inter-
ni» della Banca d'Italia; si è alla fine
accontentato di abbattere un candi-
dato per accettarne un altro che ha

caratteristiche molto simili.

Ignazio Visco farà restare la Ban-
ca d'Italia quella che è, una delle po-
chissime istituzioni italiane rispetta-
te all'estero. Promuoverà candidati
interni, già abituati a lavorare in
squadra. Poteva giovare l'immissione
dall'esterno di un personaggio co-
me Lorenzo Bini Smaghi, da anni lon-
tano dalla Banca d'Italia ma ben in-
terno al mestiere dopo sei anni nel-
l'esecutivo della Bce a Francoforte?
Forse sì. Nel mondo è ben conosciuto
e stimato. Dicono persone a cono-
scenza dei retroscena: Bini Smaghi
ha sbagliato le sue mosse, è stato il
peggior nemico di sé stesso. Ribatto-
no altri: data la situazione in Italia,
non poteva non sbagliare.

Il problema che la scelta di Ignazio
Visco lascia irrisolto di fronte al go-
verno italiano è appunto come accon-
tentare la Francia. Con il mandato di
Bini Smaghi che dura fino al 2013, ora
ci saranno tra i 6 due italiani e nessun
francese. Se nel momento in cui Dra-
ghi è stato scelto per guidare la Bce,
Bini Smaghi avesse messo a disposi-
zione del governo italiano il suo man-
dato, per evitargli problemi diploma-
tici con la Francia, sarebbe riuscito a
qualificarsi come il candidato natura-
le alla successione di Draghi a Roma?
In un Paese normale, forse sì.

Ma quando Draghi ricevette l'investi-
tura europea, il potere di Giulio Tre-
monti non era stato ancora intaccato
dallo scandalo Milanese, e il ministro
dell'Economia era decisissimo a soste-
nere la candidatura di Vittorio Grilli.
A quel punto, Bini Smaghi fu tentato
dal gioco duro; dopodiché il governo
per mesi si è dimostrato incapace di ri-
solvere il problema che lui poneva. Il
rigetto espresso dall'alta dirigenza
della Banca d'Italia contro Bini Sma-
ghi, più giovane e ambizioso, era ec-
cessivo. Ma a giudicare inopportuno il
suo comportamento - rifiutare di di-
mettersi dalla Bce nella speranza che
la Francia si imponesse - è stato in-
nanzitutto il Capo dello Stato. A quel
punto, dopo mesi passati a temporeg-
giare, non si poteva scegliere Bini
Smaghi solo con la motivazione di non
far dispetto a Nicolas Sarkozy. Se non
altro, resta questo strascico a impedi-
re che la «spiacevole» gestione della
vicenda (parole di un membro del con-
siglio superiore della Banca d'Italia)
possa essere presto dimenticata.